

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	7	70
Six mesi	"	2	80
Tre mesi	"	1	50
Due mesi	"	1	29
Un mese	"	—	70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	11	22
Six mesi	"	—	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 17 AGOSTO

Nel 14 corrente alla Camera dei Deputati il celebre Mamiani tenne discorso che fu ascoltato con applausi strepitosi. Un tal discorso non solo è pieno zeppo di spropositi ma accenna a completa pazzia. Non già che il Mamiani sia pazzo, anzi noi protestiamo contro simile sospetto che sarebbe ingiurioso al filosofo. Il Mamiani sa quel che fa sempre, e molto meglio assai di quanto altri può credere. Vogliamo intendere che se fuori della Camera quel discorso fosse applaudito sarebbe indizio sicuro di perfetta pazzia.

È qui è necessario altra distinzione. Altro è quella riunione di persone che occupano la Camera e che si chiamano e sono chiamati popolo, altro è il popolo bene inteso fuori della Camera in Roma, e nelle provincie.

Riguardo alla Camera dei Deputati questa si compone di due parti. La Camera pupilla composta dei Deputati propriamente detti, e la Camera Regolatrice composta del così detto popolo. La Camera pupilla tratta degli affari, ma se li tratta male, la Camera regolatrice disapprova subito e grida e fischia; lo stesso avviene quando la camera pupilla non vota come deve. Ecco il perchè il nostro filosofo che sempre sa quello che fa, loda tanto il voto aperto e tanto dal suo foglio ufficiale fece criticare la risoluzione presa dall'Alto Consiglio di dar il voto segreto ossia indipendentemente.

La Camera pupilla ha grandissima paura della Camera regolatrice, e per conseguenza chi sa di non averne il favore non parla, e chi parla bisogna che vada all'unisono colla Camera regolatrice vale a dire si uniformi a suoi voleri: e siccome questi voleri, sebbene una tal camera regolatrice si chiami popolo, sono tutt'altro che voleri del popolo, che veri interessi del popolo, quando udite applausi fatti dalla Camera regolatrice dite pur francamente che sono state dette bene assai grosse bestialità, sono state trattate cose che non sono interessi del popolo.

Bello vedere qualche Deputato della Camera pupilla salir la Tribuna per dir cose che saranno accolte con applausi dalla Camera regolatrice, e non ostante il Deputato della Camera pupilla salire la Tribuna con piglio fiero come chi concentra tutte le sue forze per battere un nemico, e parlar pure fieramente. Allora ripensiamo sempre ad Alfieri

libero sempre

Non è il pensier liberamente espresso

E talor anco la VILTA' si veste

Di finta audacia.

Veniamo ora al discorso del Mamiani. Non v'è bisogno di dire che tutti i membri della Camera pupilla debbono averlo in sospetto sanno essi che il filosofo immacolato, sfacciatamente ha fatto partito con essi stessi contro Fabri (che ora chiama suo amico, notate bene!) oltre all'aver fatto di tutto coll'assistenza de'suoi amici per impedire la ricomposizione del nuovo ministero, e nel tempo stesso alla Tribuna, notate bene! perchè il ministero tardava a comparire disse solennemente e come ispirato io PROPORRO' AD ESTREMI MALI ESTREMI RIMEDII. Dunque la camera pupilla deve sempre sospettare quando parla un tal uomo.

Non parliamo della Camera regolatrice, essa fa il suo dovere.

Riguardo al pubblico fuori della Camera deve rammentare il giuoco continuo del filosofo E VOLERE DI SUA SANTITA'. VADO PIENAMENTE D'ACCORDO CON SUA SANTITA', e Sua Santità non sapeva niente. Il pubblico aspetta ancora le autografe correzioni del Sovrano al discorso alle camere, e sebbene questo pub-

blico grida IMPOSTURA non può ottenerle; eppure il filosofo immacolato ha fatto sapere che vi sono. È vero che il pubblico per conoscerlo meglio converrebbe leggesse certa lettera . . . che ha letto tutto il nuovo Ministero . . . allora il pubblico conoscerebbe bene assai i fini del filosofo immacolato. . . Ma il pubblico però sa quanto si è stampato da noi in lode del Filosofo! . . .

Riguardo al Ministero deve sospettare più d'ogni altri. Sa tutto quanto è detto di sopra, e lo stesso Ministero ha letto quella benedetta lettera scritta a Mamiani da un suo caro amico, che come sanno. . . Come pertanto con tutti questi dati allorchè parla un tal uomo non si sospetta sempre la volpe che si nasconde sotto l'entusiasmo. . .

Cangiando un poco di metro veniamo al discorso. Nell'atto la prode incomparabile armata Piemontese ri lotta ad un terzo, incapace di riorganizzarsi e battersi prima di due mesi; nell'atto questa armata ed il suo capo ammirabili nella sventura, ad onta dell'abbandono di chi più che altri aveva interesse e dovere di assisterla; ad onta della strage portata nelle sue fila, ad onta di patimenti d'ogni genere incompensabili e di inconcepibili fatiche e fatiche, si ripiega sopra Milano che trova sprovvista di denaro, di munizioni e di uomini; trova disorganizzata e dispersa la guardia nazionale, si batte non ostante, e benchè non vinca, ottiene pure di mettere l'infelice città sotto la tutela di patti sacrosanti, ed attese le circostanze, i soli che potevano ottenersi, e quindi il dì lei Re entra subito in trattative di pace sotto alta mediazione; nell'atto Napoli ha dato prova di essere a tutt'altro disposto che a guerra; la Toscana stà in trattative di pace; nell'atto la Lombardia e due terzi della Venezia a tutt'altro sono disposti che a guerra, nell'atto il Pontefice per la venerata sua Qualifica in faccia all'Europa ed al Mondo, arresta l'invasore e protesta solennemente che vuole intatto il suo stato e l'otterrà: il Parlamento Romano invadendo i dritti costituzionali del Principe, stoltamente parlando di FORZA MORALE, contro la volontà del Papa e diviso da Lui, pretende cacciare in lotta tremenda e disperata i suoi popoli non a difesa de' confini; i suoi popoli che non si muoveranno senza l'immediata azione del Re Pontefice, azione, che trattandosi di oltrepassare i confini dello stato, mancherà sempre; cerca non ostante il Parlamento Romano sommuovere bande armate, senza capo, senza direzione e senza centro; perchè chi crede dirigere nol potrà fare. E non è tutto: invadendo audacemente i dritti altrui vuol ciò mettere in opera in tutta Italia, e parla di forza morale, e ciò in faccia alle solenni parole del Pontefice da cui soltanto può derivare tal forza morale. Simili pazze risoluzioni si agitano e si approvano nell'atto l'armata austriaca forte di 120 mila uomini, superba per la vittoria, e dotata dal valore della pertinacia può irrompere con 50 mila uomini negli stati della Chiesa, e fare della brava Bologna, ad onta d'ogni sua prodezza, un mucchio di ruine. Questo dunque vuole il Parlamento Romano ossia Mamiani? A che abusare il paragone di popoli lontani da noi per vincoli morali interni, non divisi come noi da doppij poteri agenti in senso opposto, fusi e compatti quelli; dividenti tutti egualmente, non come l'Italia, il giuogo straniero o l'oppressione; ed oltre a tutto questo 'popoli d'altro secolo? Non sembra che ora noi possiamo spiegare ad evidenza e l'autorizzazione dei Comitati di guerra, ossia disorganizzazione dello stato, e tutte le altre mosse del Ministro Filosofo, e l'ultima lettera in mano del nuovo Ministero? Non sembra che il Mamiani voglia dare a Welden il dritto di porre in un nuovo proclama le seguenti parole:

» Il Papa protesta contro l'ingresso delle truppe imperiali ne'suoi Stati dicendo che egli non ha mosso e non muove guerra all'Austria. Nel tempo stesso a Roma il Parlamento discute ed approva di assumere la direzione di generale insurrezione in tutta Italia contro di noi. Chiamo l'Europa intera a giudicare sovra siffatta maniera d'operare. In tale stato di cose dovro io arrestarmi per le proteste del Papa? Pochi mesi or sono un armata Pontificia marciò senza ordine sovrano (si dice) contro le imperiali truppe, ed ora senza suo ordine o senza apparente suo ordine, si fa molto di più. Io dunque intendo, appellando al dritto delle genti, occupar gli Stati Romani nei quali si agisce o con frode od anarchicamente, ma sempre contro l'Austria. Se con frode, per dritto di guerra io spingerò le mie truppe fino a Roma contro un sovrano che fa guerra al mio; se anarchicamente, farò altrettanto per richiamare l'ordine nella casa vicina, per difendere e liberare il Papa, e per sicurezza delle mie truppe.»

La libera stampa ha spiegato da qualche tempo vestigio di contraddizione ai Preti, ai Cardinali, al Papa; e di chiaro argomento, che l'odio contro costoro tacque finchè speravasi dalla religione un miracolo; ma fallito il desiderio, ora torna nel suo elemento, e sfoga la bile contro chi non ha alcuna parte nelle attuali sventure. Dall'essersi istituita in Genova una commissione di Sacerdoti noti al pubblico, come dice il *Corriere mercantile* è portato dall'*Patria* N. 41, p. 1 il dianza di sentite, fortitudine di animo e valore d'ingegno, e noi li vorremmo ancor noti per un pocolino di santità e zelo delle anime, trae motivo di censura tutti gli altri e chiamati astuti, malvagi, disseminatori di triste e nefande massime. Che vi siano de' Sacerdoti ai quali piugono le libere istituzioni, perchè contrarie ai loro personali interessi, e però ne spulino in pubblico ed in privato, lo sappiamo ancor noi; ma che i preti in genere siano avversi all'ordine attuale, e siano banditori di un Vangelo che insegna tutto quanto havvi di più ostile allo spirito cristiano, la e questa una nera calunnia. Ma semiamo qual'esser dovrebbe secondo il *Corriere mercantile* il perpetuo tema della evangelica predicazione: «Insegnate ai popoli che l'uomo cristiano e per essenza l'uomo libero. E che l'uomo libero ha di necessità tutte le virtù cristiane.» Ecco canonizzati tutti i liberali; ecco sbattezzati tutti quelli che non sono liberali. Fortuna che lo scrittore del *Corriere mercantile* non s'iga il pergamino, ed intoni magistralmente, imparate da che sono liberale, e perciò possesso tutte le virtù cristiane, a scagliarvi contro gli uni del Signore, i custodi e gli interpreti delle eterne verità, a vomitar calunnie contra il Successore di S. Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, la Pietra angolare del grande edificio della Chiesa. Vergogna, che in tanta luce di scienza religiosa ardiscasi dettar legge in cose di che neppur si è discepoli. Ma io vorrei sapere di qual m'u libertà parla costui, la quale sia essenziale al cristiano; e alla quale si oppongono i preti. Forse della libertà naturale? Ma questa non è in potere dei preti. Della libertà di far bene? Ma questa è predicata dai preti. Della libertà di operare cheché si vuole? Questa è empietà, e giustamente è biasimata dai preti. Di quella libertà garantita dalle leggi? Ma anche i preti son uomini, e per conseguenza amano ancor essi di spaziare alcun poco ne' termini della legge. Queste però erano premesse, che il *Corriere mercantile* guidavano ad un alto punto, cioè a Pio IX. Anima grande! Se in quel giorno in qui spiegando tutta la nobiltà del tuo cuore segnavi l'editto dell'ammnistia, ed il nome italiano rendevi solenne, prendendo per unica garanzia la parola d'onore; se in quel momento che sarà benedetto da ognuno che ha cuore, avessi potuto prevedere che dopo due anni sorgerà un impudente sacrilego a publicar la bestemmia, che Pio IX ha gettata la maschera che mal lo celava falso ed infido; nò certo, non avresti soffocata in cuore la parola del perdono, ma sull'esempio del Redentore avresti bruciato l'apostata, il traditore. Noi però che ti professiamo

la venerazione che deve al Sommo Sacerdote, e il rispetto che merita il Principe Italianissimo, non possiamo contemperare il giusto sdegno contro i tuoi miseri detrattori. Inbecilli e ciechi! Pretendevate forse che il Pontefice imbrandisse la verga mosaica, e percuotendo i campi lombardi e veneti, avesse fatti uscire armati giganti ad atterrire e scacciare l'austriaco. La indipendenza d'Italia, più che a voi, era in cuore al Pontefice, ma in un modo degno di Lui e della gloria d'Italia. La lega dei Principi Italiani da Lui meditata e promossa, se ciechi non siete, menava direttamente a questo fine, e quando una dieta nazionale avesse decretata la indipendenza d'Italia, si otteneva sicuramente. Ma voi senza calcolare i mezzi vi affrettaste insensatamente a cogliere un frutto non ancor maturo, perché la maggior parte della massa non comprendeva ancora il bello e il valore della indipendenza nazionale, i Principi non imbrandivano con tutto l'entusiasmo necessario la spada, temendo con fondamento che la libertà d'Italia seco portasse la perdita dei loro stati, minati dallo spirito repubblicano, e le tippe possedevano soltanto il coraggio e il valore proprio della nazione, ma non la necessaria disciplina. In mezzo a questi contrari elementi si pretendeva che Pio IX dichiarasse guerra all'Austria per aggravare i mali d'Italia, o perdendo il temporale dominio, o provocando una guerra europea. Se questa è la politica dei nostri giornalisti, la si ritengano per loro, ma non si levino ad ammaestrare i indostri. Ma l'impudenza del giornalista è spinta a sindacare perfino le più ingenua proteste, e i sentimenti più religiosi dell'augusto Pontefice, nella risposta all'indirizzo. La Camera ed il Popolo gli presentò un indirizzo rapporto alla guerra, ed il Pontefice risponde che *stante il lungo tempo occorrente per mandare ad effetto le domande misure... la Provvidenza avrebbe dato intanto una definitiva risoluzione ai destini d'Italia*. Quale ingenuità di espressione! quale religiosità di sentimenti! Eppure lo scrittore del *Mercantile* si fa lecito di sostituire alla parola PROVVIDENZA il vocabolo *ANARCHIA*, e travisare così le intenzioni del medesimo Pontefice. Questa impudenza e veramente ributtante, e rivola nello scrittore un fondo sì giusto, che ne fa pentire di aver preso la penna per rispondere alle sue bestemmie. Pare che ne arrossisca ancor egli il giornalista, e con figura di correzione soggiunge: *ad onta di tutto ciò noi crediamo, che di tutte le infamie di cui siamo testimoni siamo colpevoli i Cardinali più che Pio IX*. Ci sembrava impossibile che terminasse un articolo senza una toccatina ai cardinali! Ma, dimandiamo, quali sono queste infamie di cui si pretendono colpevoli i Cardinali? Aver forse consigliato il Papa a non dichiarare la guerra all'Austria? Questa però che voi chiamate infamia, è prudenza, è senno, e nuovo argomento che i Cardinali non sono teste sventate come le vostre. Anche colla dichiarazione di guerra emessa dal Papa, l'Italia nella *posizione attuale* non recuperava la sua indipendenza, non solo per le sopra addotte ragioni, ma ancora per ciò che soggiungiamo. L'Italia aveva estremo bisogno di esser prima una e compatta, e voi vi affaticaste di farla a brani. Cominciaste dal muover guerra ai pacifici ed inermi suoi figli, rispettabili se non per altro, perché il popolo li amava, e vederli discacciati, dispersi, avviliti, era un metter sospetto nel popolo che le vostre mire non eran buone; per cui prese a guardarsi con diffidenza. Si conosceva che il Re di Napoli non era disposto a spedir truppe in Lombardia; e se fu costretto a spedirle era necessario non dargli alcun pretesto di richiamarle. Ma si misero in campo nuove pretese, gli s'ingenerarono timori, gli si diè motivo di richiamare le sue truppe. Se queste sian colpe del Papa, dei Cardinali, dei Preti, lo giudichi chi ha senno. Noi però abbiamo diritto di ripetere, che serviste voi all'Austria meglio che i cannoni di Radetzki. Intanto voi che vantavate tanto senno politico, imparate da quelli che chiamate barbari la vera politica. In Germania si è fatta tacere ogni altra questione per pensare unicamente a ricuperare l'Italia; e l'Italia non ha pensato che a dividersi per conseguire la sua indipendenza. L'effetto ha dimostrato che agiva con più senno; e non sono ignoti i fomentatori di questa divisione fatale. Il popolo, lo ripetiamo ancor noi collo scrittore del *Mercantile*, il popolo questa volta non rimase ingannato; conobbe che la politica che divide è politica che distrugge, e però si va ravvicinando al Pontefice, e ritorna al suo grido: *Viva Pio IX*. Ci voleva la lezione ricevuta da voi per farlo rinsavire, ed ora confessa che non ogni male viene per nuocere. Indarno però vi affaticate strappargli dal cuore l'affetto, la gratitudine, l'ossequio che professa all'augusto Pontefice: questi sentimenti saranno nel popolo durevoli com'è sincera la brama di Pio IX di rendere felice il suo popolo.

LA GUERRA GENERALE

(Articolo terzo)

L'opinione pubblica in Italia trovasi ora serbamente occupata della questione d'intervento per parte della Francia: ma nulla sinora può darsi di positivo e di certo. Per altro un giornale francese molto accreditato parlava dell'intervento, come se fosse già deciso anzi per tale lo ha pubblicato. Se stessi a quel che dice la Repubblica francese si sarebbe determinata ad intervenire, concentrando l'armata delle Alpi negli ultimi confini onde apparecchiarsi ad ogni evento, ma non interverrebbe a tutto armata per decidere la questione sui campi della Lombardia, o della Venezia.

Il governo francese offrirebbe semplicemente la sua mediazione armata per trattare la pace, e rivolterebbe le sue armi contro quella delle due parti, che o ricuserebbe ogni accomodamento, o non accetterebbe condizioni giudicate ragionevoli. Anche l'Inghilterra starebbe di questo parere, ed avrebbe unita la sua mediazione armata a quella della Francia.

Ci sia permesso di fare alcune riflessioni su queste notizie finché le cose stanno ancora pendenti, e d'esaminare un poco i vantaggi e i danni che recar potrebbe un intervento armato della Repubblica francese. Se la Francia discendes se assolutamente in Italia per far la guerra all'Austria, troveremmo tre nazioni in campo, dico l'Italia, la Germania, e la Francia.

Quali sarebbero i vantaggi che l'Italia trar potrebbe da un intervento francese? L'Italia ha buona ragione di sperare che rimarrebbe sgombra dallo straniero; ma però questa non è che una speranza. Se disgraziatamente com'è probabile si accendesse una guerra europea a cagione di questo intervento, qual sarebbe il teatro della guerra almeno per molto tempo se non l'Italia? Già la Lombardia comincia a risentirsi dai danni d'una guerra che alla fine non è stata che una lunga serie di scaramucce, se si eccetti qualche vero fatto d'armi un po' notevole: l'agricoltura, il commercio le arti sono debolissime. Ma questo è il meno.

La dimora in Italia di truppe repubblicane non potrebbe che fomentare idee, che ora non si vogliono ammettere; e se per disgrazia la guerra si dovesse a lungo prolungare chi può pronunziarne fine?

Le guerre qui passionale finiscono alle volte con concessioni del resto che si avrebbero potute ottenere molto tempo prima, risparmiando tante vittime che si sono sacrificate, sto per dire al nulla.

Se diamo uno sguardo all'Austria, non gran difficoltà essa potrebbe sostenere una guerra contro l'Italia, e la Francia senza collegarsi alla Germania che già può crederci non gli negheremo il suo appoggio: dunque la Germania sostenendo l'Austria, si dichiarerebbe in guerra alla Francia, e tutti i suoi interessi sarebbero compromessi in questa guerra. La nuova confederazione Germanica, si bisogno: se d'attendere a se per fondarsi e consolidarsi nelle nuove istituzioni, per far la guerra sarebbe obbligata a sospendere moltissime questioni interne che troppo la interessano, e mentre starebbe combattendo sul Po, sul Reno, e sul Danubio, s'esporebbe a perdere, o a diminuire la sua libertà, poiché il partito retrogrado sostenuto dalla Russia, farebbe tutti i suoi sforzi per far volgere le cose allo stato di prima.

L'interesse della Francia può riguardarsi sotto due aspetti, cioè pro e contro la guerra. E senza dubbio interesse della Francia, cercar d'impedire la formazione di potenze, che siano ostili alle sue forme di governo, o che tendino a gettare nel popolo la semenza della discordia e della guerra civile. Interesse della Francia all'incontro si è l'essere attornita da popoli amici governati con istituzioni liberali, ed a lei uniti con vincoli d'alleanza religiosa politica e commerciale, affine poi di resistere agli sforzi dell'assolutismo, che più o meno può minacciarla, se diessi uno sguardo all'Autocrazia che regna nel Settentrione. Ma dall'altra parte, la Francia ha gran bisogno d'attendere a sé; ha da lottare contro i partiti intestini, che tendono di sconvolgere la società. La guerra la costringerebbe a nuove spese, e a nuovi prestiti, ed ora la Francia non è troppo in caso d'indebitarsi. La guerra sospenderebbe il commercio e darebbe luogo all'Inghilterra di impossessarsi delle più ricche piazze: la guerra sospenderebbe la costruzione delle strade ferrate che non potrebbe proseguirsi per mancanza di capitali. La Francia infine ha bisogno d'attendere pacificamente, e raffermare le proprie libertà le fazioni interne che l'hanno ultimamente desolata.

Non ostante queste riflessioni, sappiamo oggi dai giornali, che gli ultimi avvenimenti d'Italia han fatto decidere il governo della Repubblica ad intervenire per sostenere la Causa dell'Italia.

Il *Contemporaneo* domanda se domettica Pio IX ed il popolo si ritrovassero l'uno innanzi dell'altro col cuore stesso, con cui si lasciarono l'ultima volta? Alla domanda rispondiamo: il cuore di Pio IX non muta egli e sempre pronto a perdonare, riguardo al popolo se per popolo s'intende la maggioranza della nazione) tutti sanno che conserva tuttora fiducia nel suo Padre e Pontefice. Se poi il *Contemporaneo*, per popolo intende la parte di pochi, che in ogni modo ebbero a cuore la disunione, il disordine, creansi diritti di non loro pertinenza, non vogliamo conoscere i di loro affetti ne svelare le mire di essi; se ci sarà possibile narreremo le azioni di costoro ed il pubblico giudicherà.

NOTIZIE ESTERE

PRUSSIA. — Sappiamo da buona fonte, dice la nuova *Gazzetta di Prussia*, che il generale di Below è partito per Vienna, recando al Vicario dell'Impero la notizia che le truppe prussiane hanno formalmente recusato di rendergli omaggio nella sua nuova qualità.

31 Luglio. — Uno scritto anonimo intitolato: *Il potere centrale tedesco e l'esercito Prussiano* fa molto rumore in questo momento. L'autore è il colonnello Griesheim, commissario del governo presso l'Assemblea nazionale.

La prima conclusione di questo scritto si è che l'armata prussiana non può giammai essere, ne mai sarà assorbita dall'armata imperiale; è il contrario che deve essere, e il contrario accadrà.

Lo scritto termina con queste parole: *la Prussia vuole restar Prussia*.

FRANCIA.

Nell'ultima settimana, il comitato degli affari esteri ed il potere esecutivo si sono caldamente occupati degli affari d'Italia, ed hanno trattato con diversi agenti mandati dal governo di Milano, e dal governo Piemontese; i giornali

hanno pubblicato più indicazioni, ma non danno a dimostrare con certezza, la determinazione adottata dalla Repubblica francese.

Sulla tribuna dell'Assemblea nazionale, la politica esterna della Francia è stata trattata dal sig. Mauguin. Noi crediamo utile di far conoscere da questo discorso i passaggi seguenti:

- La Rivoluzione del 1830 aveva commosso l'Europa;
- la Rivoluzione del 1848 l'ha profondamente agitata. Nell'intervallo dal 1830, al 1840, non aveva l'Europa, che un debole lavoro nell'idea, ma dal 1840 costoso lavoro è stato immenso. Nel 1848, Vienna e Berlino sono state attente coi movimenti. Oggi si osserva da per tutto una guerra di nazionalità; guerra in Italia, guerra di Slavi, e tutti i popoli aspettano, e sono armati. La Francia non può restare indifferente, a costesti movimenti; la sua potenza è interessata assissimo; mentre gli altri popoli grandiscono, e van cercando forze coll'unione, la Francia non può restare isolata; unico mezzo che le rimane per l'avvenire si è di fare l'alleanza di popoli liberi; l'entrare in costata alleanza è interesse dell'Italia e se due o tre potenze v'entrassero, avrebbero una forza immensa.
- Ma le difficoltà per giungere a quell'alleanza sono oggi maggiori da parte dell'Italia; la nomina del Duca di Genova come Re di Sicilia, mercè l'influenza inglese indica dov'è saranno attratte le simpatie di Carlo Alberto....

- Il regno del Piemonte è stato creato nel 1815 per odio della Francia, e l'Inghilterra, certamente sosterrà sempre questa potenza, anche per odio della Francia.....
- abbiamo una politica franca ed onesta, rispettiamo la santità degli accordi, siano contratti con una corona ovvero una Repubblica, e saremo stimati da tutte le altre potenze. La Francia è paventata dall'intera Europa, non solo a motivo de' grandi generali che abbondano nelle nostre armate, non solo a motivo del nostro coraggio, ella è temuta, ma anche a cagione delle nostre idee; l'Europa avrebbe timore d'entrare in Francia, perché i suoi soldati sortirebbero come nel 1815, imbevuti delle nostre idee.

PARIGI 5 agosto. — Si dà per certo che il risultato delle conferenze tra il signor A. Ricci e il Governo francese è, da quest'oggi, di rinforzare l'esercito delle Alpi e concentrarlo sull'estrema frontiera di Francia, onde esser pronti ad ogni evento. Affermasi pure che se questo esercito dovesse essere chiamato a un servizio attivo, il comando supremo sarebbe dato al generale Lamoricière. Non è però, neanche a questa ora, questione d'intervento diretto ed immediato in Italia. Il Governo francese non potrebbe, in alcun caso, prendere questa grave determinazione, se non dal momento che vi sarà provocato.

— Pare ogni di più certo che i movimenti, che le truppe francesi fanno, non hanno per scopo un intervento immediato in Italia. Le negoziazioni che si sono cominciate a quest'oggetto non possono avere una soluzione istantanea non ostante l'urgenza degli avvenimenti medesimi.

Leggesi nel *Globe Anglais*, riferito dalla *Correspondance di Paris*: « Sappiamo che Carlo Alberto fece al governo francese la domanda d'un intervento armato nella vertenza piemontese. Noi siamo felici di poter soggiungere che il governo francese, operando in uno spirito veramente pacifico, ricusò d'acconsentire a tale domanda, colla speranza che le trattative potranno fortunatamente porre un termine alla vertenza attuale tra l'Austria ed il nord dell'Italia.

— Un mese fa il signor Schutzer si portava al quartier generale di Carlo Alberto per fargli delle proposizioni d'accomodamento, e domandava come base di questo accomodamento l'abbandono all'Austria della parte d'Italia che si trova all'est dell'Adige. Le conferenze furono lunghe e numerose. Oggi l'invitato austriaco si reca a Londra.

Gli ultimi avvenimenti d'Italia danno a questo viaggio un interesse particolare. Si è sparsa la voce che l'Inghilterra avendo offerto la sua mediazione per l'accomodamento degli affari d'Italia, l'Austria, malgrado gli ultimi fatti, consentiva a questo accomodamento sulle basi proposte da Schutzer.

Leggensi pure nel *Débats* queste espressioni riguardo agli affari d'Italia:

L'Europa ha assistito sinora alla lotta italiana come semplice spettatrice; ora è venuto il momento d'intervenirvi come mediatrice. — Noi non possiamo e non dobbiamo essere più Italiani degli Italiani stessi, noi non possiamo inoculare loro un principio di unità, di cui non si trovano in essi stessi gli elementi.

— 6 agosto. I rappresentanti attorniarono quest'oggi il banco dei ministri per conoscere quanto si era deciso nel consiglio di stamane sull'intervento in Italia. Tutto ciò che è stato possibile di sapere, si è che ordine si era dato all'esercito delle Alpi di tornar alla frontiera. Il Generale Oudinot è autorizzato a varcarla, appena domanda ne sarà fatta dal Re Carlo Alberto.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Tornata del 16 Agosto

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINELLI

La seduta si apre alle 12 1/2 e si legge il processo verbale che viene approvato indi siegue l'appello nominale e la discussione.

SERIE DEGLI ATTI GOVERNATIVI

Publicati nei giorni 10, e 11 12, e 13 Agosto
nelle Legazioni delle Romagne

Con decreto del Comitato di pubblica salute in Bologna fu ordinato l'arresto personale, e giudicato come turbato re dell'Ordine pubblico, chiunque senza ordine dell'Autorità suonerà a stormo le Campane. Esorta infine i Bolognesi a esser tranquilli, promettendo loro di tentare ogni via per adempiere l'onorevole incarico che gli fu affidato.

— Dietro la rinuncia di uno degli Ingegneri destinati per la formazione di un retto sistema di barriera n° è stato nominato un altro, ed assegnato a ciascuno il seguente riparto.

Lodi Ing. Cav. Strade Maggiore, S. Stefano, Castiglione
Buratti Ing. Pietro — Strade, S. Mammolo, Saragozza, S. Isala.

Bernardo Ing. Alessandro — Strade, S. Felice, Lamme, Galliera.

Brunelli Ing. Carlo — Strade Mascarella, S. Donato, S. Vitale.

Questi d'accordo col Comitato si porranno all'opera rassettando le vecchie barriera, e costruendone di nuove a regola d'arte. A tal fine si rilascerà ai medesimi le facoltà di requisire dalle case vicino il materiale necessario, rilasciandone ricevuta; raccogliere l'uomini della città atti al lavoro, esclusi quelli armati, ai quali vien destinata la mercede di baj. 20 al giorno durante il detto lavoro.

— In data degli 11 Agosto stante speciale rinuncia vien sostituito provvisoriamente al Sig. Conte Francesco Bianchetti, il Marchese Capitano Gioacchino Pepoli membro del Comitato di pubblica salute all'incarico di facente funzioni di Colonnello Comandante la Guardia Civica di Bologna.

— Il soldato con suo ordine del giorno oltre il coraggio che ispira ai militi cittadini gli esorta a concorrer seco onde giungere ad una sola meta, l'ordine la dignità, il Trionfo della Patria.

— Il Colonnello Comandante in capo Sig. Belluzzi con suo ordine del giorno invita tutta la Guardia Civica di Bologna, e suo circondario con il rispettivo stato Maggiore a disporsi Domenica 13 alle ore cinque pomeridiane in battaglia per numero di battaglioni nella piazza d'armi davanti alla Montagnola, onde esser passata in generale rivista ed organizzata in que' battaglioni mobili che coi volontari di essa si potranno comporre.

A tale effetto ordina ai Signori Capitani di presentare un esatto stato nominativo degli individui delle loro Compagnie, alle quali saranno aggiunti i nomi degli altri Civici che sul terreno si decidessero d'emulare i Compagni che gli avevano preceduti nella bella offerta di se stessi in servizio della patria, i quali poscia divisi in Battaglioni dipenderanno immediatamente ed esclusivamente da suoi ordini.

Termina col'esorare, e pregare la brava Guardia Civica di Bologna a proseguire a dar prova di quella saviezza, e prontezza che l'hanno fatta meritevole sin ora di tanti elogi, e tanti ringraziamenti.

La mattina del 13 fu affisso il seguente *Avviso Sacro*!
L'Eminentiss. sig. Cardinale Arcivescovo, mosso da sentimento di Paterna carità ha disposto che lunedì 14 corrente nel Tempio Metropolitano alle ore 11 antimeridiane si celebri solenne Messa di Requite in suffragio delle VITTIME cadute nel giorno 8 andante. Oh fedeli accorrete al Tempio per implorare dal Signore ai FRATELLI VOSTRI la pace dei giusti.

Bologna, dalla Cancelleria Ecclesiastica, il 12 agosto 1848.

Francesco Can. Casoli Canc. Eccl.

La Magistratura di Ancona pubblicò anche essa un caloroso proclama appello all'entusiasmo del popolo per correre all'ajuto dei fratelli Bolognesi, e già ha spedito con mezzi straordinari di trasporto un detto corpo di volontari che sul luogo del conflitto smentirà le rampogne di Welden, quando vedrà il coraggio, l'unione, la fiducia dei sudditi di Pio IX. Il comitato di pubblica difesa siede in permanenza, gli ufficiali Lopez, Pinto e Costa lavorano indefessamente agli apprestamenti militari alle fortificazioni che metteranno il forte in istato di sostenere un assepio anche di 3 mesi.

Il Battaglione detto del Basso Reno trovavasi il giorno 12 a Cesena, una batteria e mezza di artiglieria comandata dal Capitano L. pez è giunta in Bologna.

La sera del 12 corrente è giunta in Ferrara la deputazione inviata dal Sommo Pontefice al generale Welden per intimargli di sgombrare lo stato della Chiesa.

Le truppe tedesche si trovano sul Po.

Gli austriaci hanno omai sgombrato del tutto la provincia di Bologna; a Ferrara, tranne il presidio solito della fortezza, non vi sono truppe imperiali in città.

— Lo scambio di tutti i prigionieri fatti da ambe le parti nella guerra di Lombardia fu conchiuso a Milano addì otto pel corrente mese.

Il ministero ha rassegnato i suoi poteri a S. M. Carlo Alberto.

Il movimento di ritirata del nemico prosegue tuttora.

Il 12 da S. Giorgio portavasi a S. Matteo della Decima un corpo di 300 Austriaci, che il 13 si dirigeva a Crevalcone per la Mirandola nel Modenese. — Un altro corpo de 350 soldati con 3 pezzi di canone si diresse a Cento e passò quindi S. Agostino volgendosi al Bondeno. — Più tardi altri 150 uomini giunsero pure a S. Agostino per la stessa direzione. Rassembra fossero quelli che avevamo scortato i feriti sopraccennati. — Ieri una squadra di dragoni esploratori, a cavallo, si accostò a Molinella, fermandosi all'Alberino Dopo avere ivi mangiato, retrocesse a Malalbergo. Stando poi a voci che oggi corrono, un altro piccolo corpo di fanteria sarebbe accostato ieri sul tardi a Molinella, e quell'abitanti coi villici lo inseguirebbero con successo.

MILANO 8 agosto — Milano è occupata militarmente; cannoni alle porte, e rivolti contro la città; soldati nelle case; il quartier generale in casa Litta; i giardini pubblici convertiti in accampamento: truppe di dentro e difuori la

città; Radetzky l'ha dichiarata in istato di assedio; il principe di Schwarzenberg n° è il governatore, il famoso Pachtà intendente militare; sciolta la guardia nazionale, proibiti i adunamenti di molte persone, tolta (dicono per ora) la libertà della stampa; ogni qualità d'armi da consegnarsi fra 24 ore.

Del resto la truppa osserva una severa disciplina: abolita la tassa personale (per guadagnarsi il popolo), ribassato il prezzo del sale soffiato d-lla L. 38 alle 20, sospesa l'esazione di diverse tasse.

Violenze finora nessuna: pare che l'Austria voglia procedere per vie più miti che non per lo passato. La città è tranquilla come una tomba.

9 agosto — La civica fu sciolta, Radetzky riuscì valersi della preparata leva dai 18 ai 40. Diminuiti il prezzo del sale ed il gravissimo dritto del bollo. (Gazz. d. Genova)

Convenzione di armistizio fra l'esercito sardo, e l'esercito austriaco come preliminare delle negoziazioni per un trattato di pace.

1. La linea di demarcazione fra li due eserciti sarà il confine stesso degli stati rispettivi.

2. Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo verranno sgombrate dalle truppe sarde ed alleate e consegnate alle truppe di S. M. l'Imperatore e Re: la consegna di queste piazze avrà luogo tre giorni dopo la notificazione della presente convenzione.

Nelle prefate fortezze tutto il materiale di dotazione di ragione dell'Austria verrà restituito.

Le truppe che escono trarranno seco tutto quanto il loro materiale, le armi, le munizioni ed equipaggiamento da esse introdotto in quelle piazze e rientreranno per le tappe regolari e per la via più breve negli stati di S. M. Sarda.

3. Gli Stati di Modena di Parma e la città di Piacenza col caggio di territorio ad essa spettante, nella qualità sua di piazza da guerra, verranno sgombrate dalle truppe di S. M. il Re di Sardegna tre giorni dopo la notificazione della presente.

4. Questa convenzione comprenderà egualmente la città di Venezia, e la terra ferma Veneta: le forze militari Sarde di terra e di mare abbandoneranno la città i forti ed i porti di questa piazza per rientrare negli Stati Sardi.

Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per la via di terra ferma e per le tappe lungo uno stradale da convenirsi.

5. Le persone e le proprietà nè luoghi precitati sono messi sotto la protezione del governo imperiale.

6. Quest'armistizio durerà 6 settimane per dar corso alle negoziazioni di pace, e spirato questo termine esso verrà prolungato di comune accordo, o denunciato 8 giorni prima della ripresa delle ostilità.

7. Verranno nominate rispettivamente commissioni per la esecuzione più facile ed amichevole degli articoli precitati.

Dal quartier generale, 9 agosto 1848

Conte SALASCO, Ten. Gen. Cap.

Hess, tenente generale, quartier mastro dell'esercito.

TORINO, 10 agosto. — Da corrispondenza particolare di persona ben informati e degna di fede rileviamo quanto appresso intorno agli affari della guerra.

11 Agosto.

Già vi ho prevenuto che il Re ha concluso con il Feld Maresciallo Radetzky, un armistizio di 45 giorni, a condizione però di evacuare la fortezza di Peschiera o di richiamare la sua truppa da Venezia.

L'armata piemontese ha infinitamente sofferto in ispecie per i molli e lunghi patimenti di fame e di sete, ai quali è stata esposta tutto il tempo della campagna in Lombardia, e più ancora nell'ultima sanguinosa fazione; ha fatto perciò sentire al Re per mezzo de' suoi ufficiali, che non vuole più andarvi a combattere benchè sia pronta a versare tutto il suo sangue per la difesa della propria patria.

Si accerta che la risposta data dal generale Cavaignac all'invio sardo sia che l'intervento armato della Francia in Italia era un affare assai delicato, gravissimo, di molta ponderazione; ma che intanto d'accordo con l'Inghilterra, la Francia andava ad offerire la sua mediazione all'Austria onde procurar d'accomodare all'amichevole la questione italiana.

Qui la pubblica opinione si dichiara sempre più per la pace, e si tiene quasi per certo che il nuovo ministero sarà tutto in questo senso.

GENOVA, 11 agosto. — Oggi non abbiamo gran novità.

— Si conferma che il ministero si ritira, e che Revel e Galina formeranno il nuovo. — Prendono consistenza le voci di pace. L'ambasciatore inglese si adopera a tutt'uomo. Si vuol sapere che avremo la linea del Mincio, compreso Mantova e Peschiera. — Parma e Piacenza alla Toscana. — Il Veneto all'Austria e al duca di Modena. — Io le credo notizie troppo premature; e a meno che fossero cose già intese fin dal fatto di Villafranca, si salverà per decenza un po di tempo.

ARTICOLO COMUNICATO

Pregiatissimo sig. Direttore

Intimo convincimento mi dettava le osservazioni che qui unisco, le quali atteso l'oggetto cui risguardano, spero troveranno luogo, siccome supplico, in cotesto suo foglio, il Costituzionale, tanto meritamente accreditato per lo spirito d'ordine, e pel coraggio civile onde rifulgo assai chiaramente.

E nel desiderio di vedermi cortesemente favorito, passo frattanto all'onore di rassegnarmi con ogni maniera di ossequio.

Sterbini. Fattosi alla tribuna, e mentre si querela della demissione del conte Campello interpellò il nuovo Ministro sig. Gaggiotti sui provvedimenti sostituiti ai progetti del Ministro demissionario, perchè opina l'oratore, dover tenersi pronto per ricominciare le ostilità dopo le sei settimane di armistizio, non potendo l'Italia sperare una pace onorevole dall'Austria. Fa la rassegna di quanto fu decretato dal Consiglio e domanda se tutto fu eseguito dal governo.

Il Ministro interno della guerra Risponderà domani in modo soddisfacente.

Sterbin. Propone nominare immediata la commissione domandata da Mamiani e non nominata dal Consiglio nell'ultima seduta, i Deputati votano per l'ordine del giorno.

(Mamiani va quindi a parlare in particolare a qualche deputato.)

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'uniformità dei pesi e misure.

La commissione propone un sistema per uniforme qual'è il metro decimale francese, e che dovrà essere messo in esecuzione dal primo gennaio 1850.

Le misure sono le seguenti.

Per la misura delle linee Il Metro
Per le solidità lo stero

Per il liquido ed ogni misura di capacità Il litro.

Siccome i discorsi su questo progetto versano più tosto sullo storico dell'introduzione dei vari sistemi e la loro utilità relativa che ognuno comprende facilmente, crediamo doverli emettere onde dar luogo nel nostro giornale a materia di maggiore interesse.

Il Presidente ha interrotta la discussione sul progetto di legge per dar lettura di un dispaccio del ministro dell'interno col quale comunica alla Camera la circolare inviata ai Presidi delle Provincie perchè s'incarichino di formare dei comitati di guerra per raccogliere le oblazioni dei volontari, e perchè vengano aperte nelle piazze d'ogni città dei ruoli per le sottoscrizioni, secondo quello che già venne decretato dalla Camera.

Sterbini dice che anche la Camera debbe agire con energia, e prega il Presidente a voler subito far procedere alla formazione delle commissioni come fu proposto dal deputo Mamiani.

Dopo approvata la intiera legge sui pesi e misure, si è passato alla nomina della commissione, che viene composta dei sigg. Farini, Montanari, F. rri, Fusconi, Audnot, Ferrarri, Simonetti, Pieri Ricci.

La seduta è sciolta.

Tornata del 17 agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. FUSCONI

Oggi al Consiglio dei deputati siamo stati testimoni d'un scandalo che diremmo quasi inaudito nei consigli deliberanti dei paesi costituzionali; la cosa è andata così.

Sul principiare della seduta il Ministro interno della guerra è venuto a rispondere alle interpellazioni del deputato Sterbini, ed il suo discorso ha provato quanto erano avventurate le accuse del deputato d'Anagni. Il Sig. Sterbini alquanto mortificato di veder così deluse le speranze che aveva fondate nel suo discorso di jeri è salito alla tribuna per rispondere in modo aspro al ministero, ed è stato seguito dal deputato Bonaparte che ha accusato l'Alto consiglio di trascuragine, quando neglige discutere le leggi votate d'urgenza dal Consiglio dei deputati. La camera richiama all'ordine l'oratore, che asserisce mille paja di scarpe pagate dal governo Veneto e dal nostro non furono distribuite alle nostre truppe.

Il Ministro Galletti dal suo banco domanda prove, e dice che il Ministero non potrà mai fare nulla per la patria se ad ogni ora gli viene domandato ragione del suo operato.

Il consiglio domanda l'ordine del giorno, e Bonaparte persiste voler restare alla tribuna malgrado il voto della camera, e la confusione generale. Vuol parlare, e ne è impedito, il tumulto si comunica alle tribune, alla platea, il presidente in vano agita il suo campanello, l'agitazione diviene spaventevole, Sterbini sale alla tribuna, il popolo in parte applaude, gridando, schiamazzando, si scambiano parole vi vissime, il presidente non può fare evacuare le tribune perchè manca la guardia, finalmente il presidente, i deputati si coprono e la seduta è sospesa in mezzo ad una agitazione che non sapremmo descrivere.

— Per ordine di S. Santità fu temporaneamente istituito in Bologna un commissariato straordinario composto di Sua Ema il Cardinale Amat presidente, dei Sig. Conte Zucchini, senatore di Bologna e Conte Galeazzo Tabbri di Cesena.

SI TENTA DISONORARE LA CIVICA

Nel giorno 15 corrente, circa le sette del mattino, presso alla Consolazione è stato derubato un povero uomo di un orologio di argento e di 5 scudi, da tre ladri vestiti da Civivi. Ci affrettiamo a stampare questa notizia affinché l'intera civica di Roma sappia che si cerca disonorarla, affinché con vera alacrità faccia di tutto per tradurre in luogo di pena quegli iniqui che nel commettere le più infami e vili azioni osano assumere la venerata civica veste. Ci si dice pure che l'ultimo Motu-Proprio del Papa, quell'atto che tanto coraggio ha infuso nei bravi Bolognesi, quella circolare che tanta rabbia e tanta vergogna ha fatto subire all'Austriaco invasore, fu strappata pubblicamente da altri birbanti travestiti da Civivi! Cosa fa la Civica di Romà? Cosa fa la Polizia?...

— Non pubblichiamo lettere anonime, e quelle che trattano di Ninna Nanna, o di Carogne, le conserveremo per memoria.

OSSERVAZIONI SU DI UN ARTICOLO

DEL SIG. CAV. TUCCI NAPOLETANO

pubblicato, siccome appare, in Roma il 12 maggio del corrente anno.

Allorché il buon senso ed il generale consentimento della immensa maggioranza degli Italiani altamente reclama la concordia la più perfetta fra le popolazioni, è invero deplorabile lo scorgere ad ogni istante una foga di scritti di più specie diffondersi a seminare idee esagerate e zizzanie, ed utopie in fatto impossibile; ed ora sotto colore di persuadere, che una forma piuttosto che l'altra di governo convenga, ora collo specioso pretesto di porre in avvertenza i popoli a guardarsi da supposte insidie ed usurpazioni, preparare quella fatale anarchia, che unicamente può esser desiderata da chi nulla curando quel ben'essere de' popoli che ostentano, soltanto invero cercano di appagare, o sfrenate ambizioni, o avidità di supplire colla rapina delle altrui sostanze agli effetti della vergognosa ignavia in che menano la vita.

Vari di cotali scritti deplorabili sonomi giunti alle mani, e quantunque nel rindarli partecipassi al vivo dolore, che al certo perciò risentono tutti gli uomini onesti amanti della patria e dell'ordine sociale, pure tacqui, non per timore, sibbene per riguardo alla pochezza mia molta. Ma quando, non ha molto, mi è venuto sott'occhio uno scritto del signor avvocato Tucci napoletano sotto la data del 12 scorso maggio intitolato: — Risposta al parere emesso dal sacerdote avvocato Carenzi sulla questione, se il Papa Pio IX, come principe italiano, possa o no dichiarar la guerra all'Austria: — ho stimato non poter più tenermi in silenzio, poichè (come in questo scritto) si tenta, a pubblico danno, di minare sì da vicino le basi principali su cui poggia l'ordine e la legalità, è debito di ogni buon cittadino l'alzare la voce (sia dessa pur debole e rozza quanto si voglia) allo scopo di abbattere l'errore, e di far luogo al vero.

Lo scritto di cui parlo ha l'aspetto di confutare la massima suespressa dal sacerdote Carenzi, ma in sostanza è diretta ad ingenerare negli animi la più assurda, la più dannevole delle idee, la incompatibilità cioè dei poteri spirituale e temporale ne' sommi Pontefici: ed infatti se tale non fosse stato il di lui intento, che bisogno aveva egli di espiscare un argomento che quanto è empio ed estraneo alla questione, altrettanto è insussistente?

A colorire un simile assurdo, ed una massima insieme cotanto sovversiva, incomincia il sig. avvocato Tucci dal domandare, se Gesù Cristo, o, dice egli, IL SUO IMMEDIATO SUCCESSORE PIETRO esercitò mai alcun principato sulla terra; poscia passa a dire: non esser stato che molto tempo dopo, che si vide unito nel Pontefice il principato civile al sacerdotale; non aver questo codice, non aver il Vangelo se non che interesse di pace, che tale essendo la natura del potere nel Pontefice, ne conseguiva che accessorio e non principale sia nel Pontefice il diritto all'imperio temporale; e con più altri simiglianti male appropriati discorsi si fa strada al precipuo suo scopo, di profierire cioè la incompatibilità de' due poteri nel Papa, dichiarando eterogenei gli elementi, che informano l'essere di Re e di Pontefice, per cui invano, soggiunge, sosterebbersi niuna contraddizione esistere fra di loro; proposizione, secondo lui, vera soltanto sotto i Cesari del paganesimo.

Prima di ogni altra cosa, e in via di osservazione generale dirò al sig. Tucci, che l'argomento da lui preso a trattare è troppo vieto, e di già confutato trionfante dai mollissimi apologisti della Santa Sede, a modo possa dirsi passata la causa in re-giudicata, e quindi esser ributtante il ritornare inopportuno su tale risoluto argomento, e quasi presentarlo come materia vergine, senza darsi alcun pensiero delle precedenti confutazioni. Se egli avesse potuto trattare in buona fede l'oggetto, avrebbe dovuto cominciare dal combattere le sudette argomentazioni in contrario; ciò non avendo fatto, mostra che unico suo scopo è stato quello di sorprendere ad ogni modo, ed allucinare i semplici e gli idioti; in sostanza di ingannare. Ma per venir pure a quel suo articolo, nell'unico intendimento di togliere le illusioni, che il sudetto Tucci avesse potuto ingenerare nella classe non istruita, faccio osservare, che troppo appariscente si è l'assurdo proferito da lui perchè possa in qualche plausibile guisa colorirlo; e difatti si è egli veduto costretto a servirsi per ciò di argomenti, che per quanto li abbia in più forme torturati, non hanno potuto condurlo alla propostasi conclusione, se non se asserendo senza poi provare. Ed invero tutto il suo dire non giunge ad escludere, che potesse la Santa Sede acquistare legittimamente dominio temporale, nè tampoco escludere la utilità, anzi necessità, che per l'interesse ed incremento della religione si congiungano i due poteri nella persona augusta del Pontefice, dalla quale unione ne emanano esclusivamente tanti beni alla sociale condizione de' popoli.

Queste sono le due tesi che io mi propongo a confutazione dello scritto pubblicato dal ridetto signor Tucci, e vediamo.

Invero nè il Signor nostro Gesù Cristo, nè il Principe degli Apostoli s. Pietro, nè vari successori di lui nel pontificato ebbero dominio temporale, ma ciò non esclude punto, che non potessero i Pontefici romani accogliere la signoria temporale di quelle genti, che a se stesse abbandonate, spontaneamente ricorsero all'ombra della S. Sede ricercandone rifugio e salvezza; come non escluda punto,

che non potessero i Pontefici stessi accettare altresì quelle signorie temporali, che piissimi Principi, per il salutare e libero esercizio della suprema potestà spirituale loro offersero e donarono liberamente, poichè per escludere la capacità all'acquisto di un diritto occorrono e'tremi, che nel caso nostro nemmeno saprebbero con ragionevolezza immaginare. Oltre a ciò se li volesse far viso torto al fatto della sovranità temporale della Santa Sede, accolto già con venerazione per secoli e secoli dal generale consenso delle nazioni, sarebbesi costretti ad urtare niente meno che in un principio di dissoluzione della società, avvegnachè niuna dinastia trovisi regnante su di un paese da più antico tempo di quella de'sommi Pontefici, nè più innocentemente al soglio portata, sicchè quando contro di questa si osasse muovere eccezione, niun'altra sarebbe più stabile, ed un generale sovvertimento ne sarebbe ai popoli fatalissima conseguenza. E non ammettendo io l'asserito gratuito del signor avvocato Tucci, che cioè il potere spirituale non abbia codice, poichè ha desso per se il codice su cui tutte le leggi, acciò giuste e salutari sieno, conviene sì modellino, il codice, a tutto dire, della carità del Vangelo insegnata, e senza della quale niuno stato può esser retto felicemente; non ammettendo, dissi, tale gratuito asserto, passerò all'altra delle surriferite obiezioni: non avere cioè il Vangelo se non che interesse di pace, esser la difesa sua la preghiera, e che tale quindi essendo la natura del potere spirituale nel Pontefice, ne conseguiva, che non principale sia in lui il diritto all'imperio temporale. Sia pure che principale non si consideri alla natura del pontificato il diritto all'imperio temporale; ma non se ne faccia gradino il signor avvocato per giungere alla incompatibilità, avvegnachè altro sia un diritto non principale, altro che sia desso incompatibile. Anzi dirò senza tema di essere contraddetto, che se non è essenziale per essenza alla natura del Pontefice romano il principato temporale, lo è peraltro per concomitanza a maggiore incremento, e tutela della religione, da cui la spirituale potestà direttamente emana. Invero come potrebbe il Pontefice, unico capo supremo e maestro universale, quale egli è della religione, emettere colla necessaria indipendenza quegli ammaestramenti, quelle ammonizioni, grazie e pene puranco che al bene della Chiesa santa fossero richieste in questa, o quella parte della terra, se non si trovasse egli in situazione non soggetta ad alcuna estranea temporale influenza? Se fosse egli ad un tempo e Principe spirituale, e suddito almeno di fatto in qualche Stato, sarebbegli in tal caso sempre concesso di far sentire la suprema sua volontà in tutto, che al pieno esercizio dell'apostolico suo ministero convenisse? Rammentiamo i diversi tempi che volsero già calamitosi alla Chiesa fin da epoche lontanissime; rammentiamo i gemiti suoi causati dalla cattività del VI e del VII Pio, e basterà questo solo a persuaderci esser da secoli divenuta essenziale nei romani Pontefici la unione del dominio temporale allo spirituale. Ed in proposito mi si permetta che di volo faccia un'ulteriore osservazione, quantunque non necessaria allo scopo propostomi dopo le cose finora esposte. Se proclamasi or più che mai buono, anzi necessario e giusto l'accomodar leggi, e speciali forme di reggimento civile alle esigenze dei tempi, come vorrassi oggi stesso con manifesta contraddizione disconoscere nella Santa Sede ciò che fu pur riconosciuto buono unanimemente fin da secoli; la necessità cioè, comprovata da tante e tante avvenute circostanze, che da lei sia indiviso il temporale dominio?

Ma la evidenza delle suesposte considerazioni, che al certo non potevano sfuggire al signor avvocato, nol trattennero però dal progredire nel suo mal animo contro del temporale dominio de'sommi Pontefici, poichè non pago di aver dichiarato, come vedemmo, non principale in loro il diritto a tale Principato, passa ex abrupto a tagliare il nodo, pronunciando a drittura la incompatibilità dei due poteri sulla considerazione da lui improvvisata, che eterogenei sieno gli elementi che informano l'essere di Pontefice e di Re. Considerazione questa strana, a modo che egli stesso, il signor avvocato, benchè si tratti di materia tanto importante, non tenta neanche di accingersi a provarla, e rapidamente la sorpassa. Infatti che però egli intendeva con questa espressione di pretesa eterogeneità, se non che pretendeva farci credere diametralmente opposti i doveri di Pontefice a quelli di Sovrano, o a meglio dire, che sembri a lui poterci indettare, esser lo spirito del cristianesimo e le leggi di nostra santa religione di ostacolo a ben esercitare il principato temporale, poichè a dir vero non saprebbero altrimenti indovinare tanto strana sua considerazione; anzi l'escludere che in proposito egli fa dalla sua prediletta incompatibilità soltanto i Cesari del paganesimo, addimostri chiaro non errare io nel fattomi giudizio. Quindi mi sarà lecito domandare al signor Tucci, e meco ripeteranno Finchiesta quanti sono cattolici al mondo. Siete voi cristiano o no? Se nol siete, è inutile l'argomentare con voi su di tale materia; se poi il siete, dirò che dovevate conoscere come la religione nostra santissima, sia la sola che insegui e prescriva massime di carità e di giustizia sì perfette, che un popolo il quale veramente su di queste sia retto, sarà al certo il più avventurato della terra. Ora il Pontefice romano, che è custode ed universale maestro degli evangelici precetti, e che più di tutti è geloso ed interessato a propagarli, non dovrà riescire egli il migliore dei Sovrani? Sì, egli sarà ognora pronto, come il fu sempre, a reggere i suoi popoli, e a difenderli puranco, ove occorra,

in conseguenza delle massime sudette, con quell'eroico coraggio (scervo da passioni sempre funeste) che il solo Vangelo può ispirare veramente. E tanto è ciò vero, che il signor avvocato si appigliasse a tenacemente sostenere un'empietà assoluta, cioè che le massime purissime del Vangelo, applicate al regime temporale dei popoli, divengono a questi nocive, nel mentre che proficue le siano state le sozzure e le sfrenatezze del paganesimo cotanto accarezzate. Ma il sostenere un tale principio sarebbe uno scellerato paradosso, dunque ne consegue, che da se stessa cada la argomentazione contraria al principato temporale della Santa Sede.

E dalla esposizione di ragioni venendo ai fatti, dirò quei pure, che dovea il signor avvocato rammentarsi, come la religione di Gesù Cristo si fu essa sola, esclusivamente sola, che in tutti i tempi, senza avversare ad alcun sistema governativo, colla semplice propagazione dei divini suoi precetti distrusse la barbarie, ruppe i ceppi della inumana schiavitù, e chiamò i popoli tutti su cui ebbe influsso ad avventuroso vivere sociale, a modo che ovunque per fatali vicende si trasandarono i di lei precetti, ivi decadde ad un tempo il buon reggimento dei popoli, ed in conseguenza altresì più o meno ritornarono all'antica barbarie. Ricordi egli, che la Chiesa non si è mai opposta allo sviluppo del pensiero, mentre allo spargersi di una nuova dottrina, ella ha sempre tenuto il metodo di esaminarla, e paragonarla al sacro deposito di verità, che è fidato a lei, e se non l'ha trovata ripugnare alla divina verità, e quindi al bene de' popoli, l'ha lasciata correre sua via.

Rammenti egli, come il sovrano Pontefice sia stato sempre il mediatore fra i diversi elementi, aristocratico e democratico, a modo che questi mercè di sì influente mediazione vivessero insieme in un perfetto equilibrio l'uno coll'altro; e che si fu solo quando nel XVI secolo la infauusta pretesa riforma di Lutero giunse a sovvertire le menti, ed a porre in diffidenza e discreditato il Pontefice, si fu allora soltanto che, mancando un tale salutare influsso, i popoli dopo lunghi sofferti disastri, dovettero per istinto della propria conservazione correre in seno alla monarchia assoluta, e fu allora che surse l'illimitato impero di Carlo V. Si fu allora che il protestantismo, vantatore di libertà, arrestò l'opera di libertà intrapresa dal cattolismo per mezzo de'sovrani Pontefici.

Doveva inoltre rammentare l'erudito signor Tucci quanto di bene, quanto di gloria la unione dei due poteri nella persona la più augusta della terra abbia arrecato le tante volte in specie alla Italia nostra. E che più! Si specchi esso senza passione nei fasti ammirandi del Sommo, che per divina provvidenza siede in Vaticano. Apra gli occhi, e scorga egli come il gran Pio bene applicando la sapienza del Vangelo al civile reggimento dei sudditi abbia empiuto d'ammirazione il mondo, che tutto ad una voce gli tributa omaggio di veneranza ed amore, e pel più saggio, pel più benefico dei regnanti il proclama. Ed in seguito a tali fatti, parte attestati dalle istorie sacre e profane, parte accaduti a vista nostra, egli il signor Tucci (sì appassionato quale si mostra per la classica terra italiana) seguiti se può a dichiarare eterogenei quegli elementi, che uniti invece nel romano Pontefice, sono stati, sono or più che mai, e saranno ognora la felicità e la salvezza de' popoli tutti, e della Italia in specie.

Dalle discorse cose pertanto ne consegue:

1. Nulla esistere, che opporre si possa alla temporale sovranità de' Pontefici romani.
2. Non accessoria, ma necessaria essere nella Santa Sede una tale potestà pel miglior bene, incremento e difesa della religione.

3. Essere un empio paradosso il proclamare in contraddizione i due poteri nella persona del sommo Gerarca, perchè tanta invece è l'omogeneità che informa in lui l'essere di Pontefice e di Re, che niuna maggior garanzia per l'ottimo reggimento de' popoli verificar si potrebbe, di quello venga offerta da questa salutare unione, a modo che giusta quanto fu sopra osservato, il contrastare a tal vero conduce all'empia bestemmia di ritenersi al ben essere sociale nocive le massime insegnate dal Vangelo a regolare appunto le azioni degli uomini, mettendosi puranco di tal guisa in contraddizione con quanto le storie unanimi ci rapportano in proposito.

E quindi ad augurarsi, che il signor avvocato Tucci meglio adoperando il suo ingegno, si serva della stampa libera pel vero fine cui dovrebbe esser diretta, di giovare cioè alle popolazioni illuminandole sui loro veri interessi, anzi che traviarne con insidiosi errori la opinione, spingendola così mediante esagerate idee, ed insidiose utopie in fatto impossibili, a porre ostacoli esse stesse, come pur troppo oggigiorno scorgiamo, a quella maggiore prosperità, che la saviezza de' Principi suoi tanto amorevolmente loro apprestava. Felice però l'Italia se quinci innanzi buon uso farassi della stampa; ma lei ben più assai sventurata, se continui ad abusarne fino a renderla le tante volte strumento di sovversione e di disordine! È dessa l'asta di Achille, che può apportare vita, od al tempo stesso morte, secondo che bene o male se ne usi. Nel che ogni buon cattolico, ogni buon italiano non cessi mai dall'innalzare la voce contro Chi converta in male cosa, che per se stessa a salute e ad aumento di bene è unicamente diretta. — Bagnacavallo 9 agosto 1848

FILIPPO COMMEND. FOLICALDI

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.